



Mobile Video Company

LA STAMPA

Mobile Video Company



Mobile Video Company

LUNEDÌ 27 SETTEMBRE 2004, ANNO 138, N. 267, € 0,90 IN ITALIA. PREZZI (ARRETRATI) IN ITALIA: € 3,90. ABB. POST. D. L. 3530/03 CONV. IN L. 27/02/04 N. 46 ART. 1 COMMA 1, DOG - 10 WWW.LASTAMPA.IT

LE RAGIONI DI ITALIA E GERMANIA

Boris Biancheri

La polemica che si è aperta tra Italia e Germania sul Consiglio di Sicurezza dell'Onu, anche se garbata nella forma, è certo insolita tra due membri dell'Unione Europea e riesce poco comprensibile ai non addetti ai lavori.

Dice il ministro degli Esteri tedesco: perché l'Italia continua a opporsi alla Germania, che vuole ritagliarsi un seggio permanente in Consiglio assieme a Brasile, India e Giappone, e non chiede invece un seggio permanente anche per sé? In realtà una domanda retorica, perché i tedeschi sanno bene che due nuovi paesi europei non avranno mai altrettanti seggi permanenti in Consiglio perché il continente europeo ne ha già tre (Russia, Francia e Gran Bretagna) quando l'Asia attende ancora di averne uno e l'Africa non ne ha e non ne avrà nessuno.

Risponde il ministro italiano: perché la Germania, anziché battersi per un suo seggio, non si batte insieme a noi perché sia dato un seggio all'Unione Europea? Ma non che questa a rigore, è una domanda retorica, perché tutti sanno che un seggio europeo si unta alla opposizione di Francia e Gran Bretagna che si tengono stretto il loro seggio (e il loro diritto di veto) e non intendono spartirlo con altri. Non importa, ribatte Fratini, si dia all'Europa un seggio che si aggiungerà a quelli di Francia e Gran Bretagna ma sarà gestito tra tutti i Paesi dell'Unione. Sarà l'impegno, anche se imperfetto, di una politica estera unitaria europea.

Ma c'è il rischio, replicano ancora i tedeschi, di un ipotetico contrasto tra il voto dell'Unione e quello dei due Paesi membri che hanno un seggio nazionale. In teoria è esatto, si risponde da parte italiana, ma gli interessi di Francia e Gran Bretagna sono parte integrante di quelli europei e avere un seggio comune lungedà da aggregante.

Questi sono i termini della questione. Ora, quando Fratini vede una prevalenza di interessi nazionali nella posizione della Germania e anche in quelle di Francia e Gran Bretagna, che non a caso la sostengono ha pienamente ragione. La Germania reclama un seggio per sé da quindici anni e pensa di essere in diritto di arrivarci. Ma anche l'Italia si è impegnata in questa battaglia fin dall'inizio non tanto per europeismo quanto per difendere il suo interesse nazionale e non essere ulteriormente scavalcata.

La vicenda denuncia quindi di più le manchevolezze dell'Europa di quanto non siano quelle dell'Onu. Che le Nazioni Unite, dopo più di cinquant'anni, abbiano bisogno di rivedere le loro regole, non c'è dubbio. Ma che questa riforma sia la strada giusta, è più che dubbio. E come se uno Stato che deve riformare la sua Costituzione partisse da un' Costituzione numero dei suoi parlamentari.

GIORNALE DEL KUWAIT: «ROMA RITIRI LE TRUPE, LE RAGAZZE SONO PROVATE». E' VIVO L'OSTAGGIO INGLESE

I rapitori: nessuna trattativa Powell ammette: in Iraq va sempre peggio

15 INVIZI

IL SEGRETARIO DI STATO: NUOVA OFFENSIVA MILITARE

«L'insurrezione vuole far fallire le elezioni di gennaio. Noi per sconfiggerla dobbiamo aumentare gli sforzi» Paolo Maronelli a PAGINA 2

Paolo Maronelli a PAGINA 2

TRAFFICO DI ORGANI, ULTIMO ORRORE DI BAGHDAD

Un medico: vittime delle stragi sconciate dai bisturi i cadaveri procurati da gruppi di barbellieri corrotti Giuseppe Zaccaria a PAGINA 3

Giuseppe Zaccaria a PAGINA 3

DA CAT STEVENS UN APPELLO AI TERRORISTI

«Nel nome di Allah e per la nostra religione vi chiedo di fare un atto di misericordia per il pigioniero britannico» Maria Chiara Bonazzi a PAGINA 2

Maria Chiara Bonazzi a PAGINA 2

A GHEDDAFI MOTOVEDETTE, ELICOTTERI E AEREI Pisanu in Libia, parte il piano anti-sbarchi

INTERVISTA

«AFRICA E EUROPA UNITE CONTRO I CLAUDESTINI»

Il ministro degli Esteri di Tripoli: «Se per voi è un problema, per noi è un'invazione. Ma per questi disperati bisogna trovare soluzioni»

Guido Ruotolo a PAGINA 5

Guido Ruotolo a PAGINA 5

ENERGIA



IL PETROLIO CORE SULL'ONDO DEL BARATRO

Eventi atmosferici e focali di tensione. A metterci in crisi basterà un inerno freddo

Mario Deaglio a PAGINA 9

CONGRESSO ANNI



I GIUDICI: SCIOPERO CONTRO LA RIFORMA

Confermata la protesta senza modifiche. Bruti. Liberati presidente

Fabio Milione a PAGINA 10



MEDIO ORIENTE

Leader di Hamas ucciso in Siria

Damasco accusa Israele: atto terroristico che determina gravi sviluppi della tensione

Aldo Bagnuà a PAGINA 6

FAM IN RIVOLTA

IL 4 OTTOBRE SI DECIDE SE SCARCARARE L'ASSASSINO



«Uccideremo il killer di Lennon»

Il 4 ottobre i giudici dello Stato di New York potrebbero scarcerare Mark David Chapman, lo psicopatico che alle 23 del 8 dicembre 1968 ha ucciso John Lennon (nella foto) sotto gli occhi di Yoko Ono. Alla notizia le reazioni dei fans dell'ex leader dei Beatles reso immortale da canzoni come «Imagine» e «Give Peace a Chance» sono state migliaia e determinatissime. Dai siti web hanno fatto sapere ai giudici che, se dovessero optare per la liberazione di Chapman, sono pronti a diventare i loro stessi dei giustizieri. Saba a PAGINA 13

COLA PORTIERE INFORTUNATO

Fair-play, addio

Roberto Becanini

C'è un portiere a terra, infortunato. De Sanctis dell'Udinese. C'è un arbitro, Dattilo, che non ferma il gioco. C'è una squadra, il Brescia, che fa finta di niente e segna, con Mannini, 21 anni, il gol della vittoria. Seguono rissa, espulsioni (Lukarevsky dell'Udinese e il tecnico del Brescia, De Biasi), dibattito. Uno scandalo: è sul serio, questa volta. Perché il direttore di gara non poteva non accorgersi di perché gli attaccanti non potevano non vedere che, in un colpo solo, sono (saiamo) riusciti a stuprare il regolamento e quel ministro di civiltà sportiva che pensavano di aver sottratto al degrado collettivo.

Manovra, un episodio così, alla nostra collezione di dopping, bilanci arrampicati, passaporti fasulli, scatenano le animosità, per eccesso di moralità, di tanto in tanto, non si divertono a fare l'inventario delle animosità di Berlusconi ed Ersson, gli inglesi sono esseri molto più seri di noi, e, ogni tanto, riescono persino a contagiarti. Un caso simile a quello di Udine capitò in Everton perché gli attaccanti non poterono non vedere che, in un colpo solo, sono (saiamo) riusciti a stuprare il regolamento e quel ministro di civiltà sportiva che pensavano di aver sottratto al degrado collettivo.

Teresa di Calcutta.

REGIONE PIEMONTE

Slow Food

Salone del Gusto

Torino Lingotto Fiere 21-25 ottobre 2004

Antenna

HITACHI

Domani con la Stampa Odissea versione in prosa

€4,90 + prezzo del quotidiano

prestito dipendente

3.000 euro

30.000 euro

FORUS

800-929291

SENONO RIFORME CONDIVISE COSTITUZIONE TERRA DI CONQUISTA

Massimo Luciani

Nel 2001 lo fece l'Ulivo, ora si appresta a farlo la Casa delle Libertà. Sembra proprio si tornerà ad approvare una profonda revisione della Costituzione con i voti della sola maggioranza di governo. La Costituzione vigente lo permette, sicché non c'è nulla da dire sulla legittimità di quel che è stato e di quel che probabilmente sarà fatto, ma da qui a concludere che ciò che è legittimo è anche opportuno e saggio ci corre.

Se l'impegno generale della Costituzione repubblicana ha resistito, tanto a lungo lo si deve alla sua nascita e ai suoi contenuti. Una Costituzione che fu il risultato di un compromesso alto, che fu condita da una larghissima maggioranza e che cercò (fussero doc) di abbracciare e di armonizzare tutti i valori nei quali credevano le principali forze politiche: questo fu il risultato della Costituzione, e se fosse stato un altro sarebbe stata un'altra anche la storia.

Oggi le cose vanno molto diversamente, tanto che i cittadini hanno l'impressione che i partiti non considerino più la Costituzione come il codice delle regole comuni da rispettare al di là delle divergenze di opinione, ma come un libero terreno di scontro politico sul quale il vincitore delle elezioni, pianta le proprie insegne, che sventoleranno sino a quando un altro esercito non avrà conquistato il campo di battaglia.

E quasi inutile segnalare quanto tutto questo sia rischioso per chiunque, che si tratti dell'opposizione o della maggioranza: una Costituzione troppo mutevole senza ad essere riconosciuta come legge fondamentale anche dall'opinione pubblica e non riesce a rinsaldare i legami che uniscono la comunità nazionale. Non è certo un caso che il Presidente della Repubblica, che dell'unità nazionale è il rappresentante, abbia più volte affermato la necessità di un percorso condiviso.

Se le cose stanno così, si potrebbe chiedere alle due parti in conflitto un atto di buona volontà. Al centrosinistra di riconoscere che quello compiuto nel 2001 fu un errore, che non avrebbe dovuto essere commesso. Al centrodestra di interrompere un procedimento così fortemente osteggiato. Ad entrambe le parti di comune per fare, anzitutto, un inventario dei problemi reali del Paese la cui soluzione passi davvero per una revisione della Costituzione.

Che uno scenario del genere si possa realizzare è a dir poco improbabile, ma se per avventura si procedesse in questo senso le parti sarebbero ragionevolmente costrette a prendere atto che la vera questione costituzionale oggi in campo non è quella del rafforzamento del vertice del governo (la storia recente ha dimostrato che la saldezza di una leadership dipende dalle condizioni politiche e non dalle regole giuridiche), né quella del contenimento di nuovi poteri alle Regioni (che già hanno un bel da fare ad esercitare quelli che hanno), ma quella del raccordo e del coordinamento tra lo Stato e le autonomie. In questa prospettiva il tema della riforma del Senato e della ridefinizione del procedimento legislativo è davvero centrale. La non è consapevole, ma ipotizza soluzioni, arragnose e poco efficaci. E, soprattutto, lo fa in una tenore contro che sono il consenso e il compromesso tra le parti che da sempre fanno la fortuna e garantiscono la stabilità delle costituzioni.

Mobile Video Company

4.0927

9 771122 176003

INUMERIE LE ROTTE DELL'IMMIGRAZIONE DALLA LIBIA



META PRIVILEGIATA: LAMPEDUSA

CLANDESTINI SBARCATI*

2002	14.331
2003	23.719
2004	9.707 (fino al 15/9)

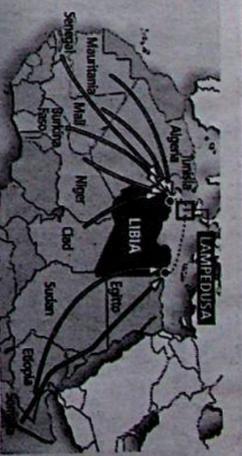
*completivamente sulle coste italiane

PAESI DI PROVENIENZA

Egitto
Corno d'Africa
Africa occidentale
Africa del Sahel

PORTI DI PARTENZA VERSO L'ITALIA

Libia occidentale, al confine con la Tunisia
Libia orientale, al confine con l'Egitto



IL COLONNELLO GHEDDAFI HA SOTTOLINEATO «L'OTTIMO RAPPORTO» CON ROMA: «L'ITALIA È UN PAESE AMICO»

Pisano: pieno successo della missione in Libia

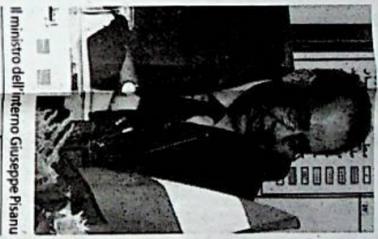
«In cantiere molti progetti anche contro terrorismo e criminalità organizzata»

Dall'andato a TRIPOLI

Ha appena finito di incontrare il leader libico, Muammar Gheddafi, nella sua tenuta a Sirte, e salendo sulla scialuppa dell'aereo che lo riportava a Roma. Il ministro dell'Interno Beppe Pisano commenta soddisfatto: «È stata una giornata importante. La missione si chiude con un successo pieno».

È una giornata importante ma anche particolare per Beppe Pisano. Da ministro dell'Interno era venuto a Tripoli per raggiungere i programmi già definiti di cooperazione con la Libia, dal momento che quelli già sottoscritti erano stati impostati sull'ipotesi di una rimozione parziale e non totale dell'embar-

go, così come poi ha deciso la Ue che lo rinfabbrava l'11 ottobre a Bruxelles, in occasione del Consiglio dei 25 ministri degli Esteri. E a Roma è rientrato con un nuovo accordo bilaterale ancora più preciso per contrastare l'immigrazione clandestina. Non solo: Pisano prima di volare ha anche discusso con il presidente Gheddafi, non a caso, ha voluto che il ministro dell'Interno fosse lui e il presidente Berlusconi: «Il ruolo dell'Italia è stato determinante per il superamento dell'embargo. L'Italia ancora una volta ha dimostrato di essere davvero un paese amico e adesso i rapporti fra noi dovranno ancor di più rinsaldarsi, svilupparsi».



Il ministro dell'Interno Giuseppe Pisano pranza con il ministro el-Ma-lurk. Pisano nella hall dell'Hotel Meihari aveva incontrato un gruppo di giornalisti italiani: «Stanno discutendo con i nostri amici libici in maniera molto concreta e positiva». In una giornata in cui la comunicazione (e telefonica e cellulare) con l'Italia è stata molto disturbata, a Tripoli l'intesa tra i due paesi sembra essere stata totale. Ad accompagnare Pisano c'erano anche il capo della polizia, Gianni De Gennaro, e il prefetto Alessandro Pansa. Il direttore del Dipartimento di Immigrazione di Tripoli hanno discusso non solo di immigrazione clandestina: «abbiamo fatto il punto», ha spiegato il ministro ai giornalisti - anche sui proble-

mi della lotta al terrorismo e alla criminalità organizzata. A chi gli ha chiesto se per l'11 ottobre il programma di patteggiamento comune dei confini navali e terrestri della Libia - attraverso l'addestramento del personale l'italia porterà molto vedute, jeepjoni, aerei di ricognizione ed elicotteri - Pisano ha risposto sibillino: «No». Il che ha lasciato intendere che le ipotesi di smiglieramento dell'accordo, rielaborato sulla base della rimozione dell'embargo totale e non parziale della Ue, prevedano un ulteriore investimento di mezzi e di uomini.

Pisano ai giornalisti ha voluto ricordare quanto sia stata positiva l'intesa con la Libia, consolidata in un anno: «I risul-

IL MINISTRO DEGLI ESTERI DI TRIPOLI: «SE PER VOI È UN PROBLEMA PER NOI È DI PIÙ. È UN'INVASIONE»

«Africa e Ue, insieme si batte l'immigrazione clandestina»

«Non è sufficiente risolvere la questione dell'ordine pubblico, bisogna trovare soluzioni per questi disperati. Anche Berlusconi è d'accordo»

Intervista

Guido Ruscido

Inviato a TRIPOLI

NATURALMENTE è soddisfatto per la decisione della Ue di cancellare l'embargo economico e militare nei confronti del suo Paese. Nel giorno della visita del nostro ministro dell'Interno, Beppe Pisano, a Tripoli, dove incontrerà anche il leader libico, Muammar Gheddafi, rievocare: «Il ministro Pisano ha svolto un ruolo decisivo, determinante per giungere a questo risultato». Abdur Rahman Shalgam, ministro degli Esteri libico, al diubbiio sulle reali intenzioni della Libia di contrastare l'immigrazione clandestina, risponde senza ambiguità: «Se per voi è un problema per noi è di più, è una invasione. L'immigrazione clandestina dobbiamo fronteggiarla tutti insieme, Libia e Italia Africa ed Europa».

Shalgam aveva già intervistato agli inizi di agosto, nei giorni del dramma dei clandestini annegati durante la traversata tra le coste libiche e Lampedusa - rievocando l'importanza delle relazioni bilaterali con l'Italia, all'indomani della decisione assunta dai 25 ambasciatori, per una nota della Ue, che sarà ratificata l'11 ottobre dal Consiglio dei ministri della Comunità europea, «i nostri rapporti devono diventare un modello per tutti». Evidentemente, «devono essere più profondi, più veri, trasparenti».

Signor ministro, con la decisione del superamento dell'embargo, quali prospettive si aprono nei rapporti tra l'Italia e l'Europa?



Il ministro degli Esteri libico, Abdur Rahman Shalgam

«La decisione maturata a Bruxelles segna una svolta molto importante perché avvia un processo di normalizzazione nei rapporti tra la Libia e i Paesi della Comunità Europea, non solo a livello economico, ma anche politico. Per noi la cooperazione e le relazioni con l'Europa sono molto importanti. Naturalmente, stiamo lavorando per normalizzare i rapporti anche con gli Stati Uniti ma l'Europa è il continente con il quale abbiamo sempre mantenuto ottime relazioni anche nei momenti più critici».

Un'altra svolta ha giocato l'Italia per raggiungere l'obiettivo del superamento dell'embargo?

«Decisivo. La situazione si è sbloccata quando il ministro Pisano, alla vigilia degli incontri europei, ha annunciato che l'Alleanza della Ue sarebbe andata avanti per la sua strada, aggrando l'embargo. Credo di poter dire anche a nome del ministro Pisano che è comune della sicurezza nel Mediterraneo. E che con il risolvere il problema dell'immigrazione e i pericoli rappresentati dal terrorismo e dai traffici di droga, noi come tendere più efficienza una intensa operativa meno del clandestino, stanno discutendo in queste ore a Tripoli i ministri dell'Interno dei due Paesi, i vertici di polizia e della sicurezza. A lei obbligo, ministro, una valutazione puntuale su come adattare la politica e della frontiera insieme il problema dei flussi migratori che verso l'Europa, transitano da avanti per la sua strada,»

«L'Alleanza della Ue sarebbe andata avanti per la sua strada,»

LA LIBIA DI GHEDDAFI E L'ITALIA

- **Popolazione:** circa 6,2 milioni di abitanti, compresi gli stranieri (circa 1,5 milioni)
- **Tasso di crescita della popolazione:** +3,6%
- **Lo Stato delle masse:** secondo la concezione del Libro verde, nello Stato delle Masse (Jamahiriya) non esiste formalmente un Capo dello Stato: le principali decisioni vengono ispirate da Muammar Gheddafi, che formalmente non riveste cariche istituzionali
- **Italiani espulsi:** 20 mila subito dopo la presa del potere da parte di Gheddafi
- **Debiti che la Libia ha contratto con oltre 120 aziende italiane:** 880 milioni di euro
- **Produzione petrolifera libica:** 1,3 milioni di barili al giorno
- **Petrolio libico acquistato dall'Italia:** oltre 5 mila milioni di euro di "oro nero" ogni anno (pari a un terzo del nostro fabbisogno nazionale)
- **Danni di guerra:** la Libia chiede, come "rindennizzo morale", la costruzione della strada costiera "bahiana" (3 miliardi di euro)
- **Turismo:** da tre anni la Libia è aperta al turismo culturale d'élite per visitare i siti archeologici in Cirenaica



SUPERFICIE
1.775.500 km²
(95% deserto)

PIL PRO CAPITE
7.000 dollari

RISORSE
Petrolio

FORZE ARMATE
76.000 soldati
+ 40.000 miliziani

ISTITUZIONI
"Jamahiriya" ("Stato dei popoli")

Rivolgo un accorato appello per la liberazione delle italiane prese in ostaggio

Questo sequestro non rappresenta lo spirito dell'Islam, non si tratta di militari, sono andate ad aiutare il popolo Ci sono bambini iracheni che piangono, che sono tristi per la loro sorte

voì misure concrete di cooperazione a livello politico, economico, di sicurezza. Il nostro leader (Gheddafi, ndr) ha chiamato i bulgari condannati perché accusati di aver infierito di Alids bambini libici. Qual è la sua proposta per superare questo ostacolo? In questi giorni ho incontrato a New York, a margine dell'Assamblea Generale delle Nazioni Unite, il ministro degli Esteri bulgaro: ambidue ci siamo impegnati per trovare una soluzione. Il problema non riguarda

no. Siamo consapevoli, però, che per affrontare il tema dell'immigrazione clandestina non è sufficiente solo il contrasto in termini di ordine pubblico. I clandestini sono poveri che scappano dalla miseria o inermi e sofferenti che fuggono dalle guerre civili in corso nei loro Paesi. Se li rimpatriamo dobbiamo creare le condizioni economiche per sopravvivere. Ne abbiamo discusso anche quando il presidente Berlusconi e il ministro Pisano sono venuti a incontrare il Leader (il 25 agosto, a Sirte, ndr). E ci siamo trovati d'accordo sul fatto che dobbiamo individuare una strategia, una soluzione convincente ed efficace».

Proprio a Bruxelles è maturata in queste ore la necessità di una iniziativa comune per sbloccare l'ultimo grosso ostacolo nella strada della normalizzazione dei rapporti con la Libia: la vicenda degli internati bulgari condannati perché accusati di aver infierito di Alids bambini libici. Qual è la sua proposta per superare questo ostacolo? In questi giorni ho incontrato a New York, a margine dell'Assamblea Generale delle Nazioni Unite, il ministro degli Esteri bulgaro: ambidue ci siamo impegnati per trovare una soluzione. Il problema non riguarda

mi della lotta al terrorismo e alla criminalità organizzata. A chi gli ha chiesto se per l'11 ottobre il programma di patteggiamento comune dei confini navali e terrestri della Libia - attraverso l'addestramento del personale l'italia porterà molto vedute, jeepjoni, aerei di ricognizione ed elicotteri - Pisano ha risposto sibillino: «No». Il che ha lasciato intendere che le ipotesi di smiglieramento dell'accordo, rielaborato sulla base della rimozione dell'embargo totale e non parziale della Ue, prevedano un ulteriore investimento di mezzi e di uomini.

Pisano ai giornalisti ha voluto ricordare quanto sia stata positiva l'intesa con la Libia, consolidata in un anno: «I risul-

Ringrazio il governo italiano per il ruolo fondamentale nella decisione europea di cancellare l'embargo nei nostri confronti

E un importante punto di partenza

«È vero, ha ragione il presidente Andreotti. Accadde nel 1986. Quando noi abbiamo chiesto agli americani o agli inglesi dei libici da loro arrestati, ci hanno risposto che si trattava di nostri oppositori. Salvo poi scoprire che alcuni di loro sono detenuti a Guantanamo. Noi siamo sempre stati contro. La dottrina wahabista e la Libia ha iniziato la battaglia contro il terrorismo prima di tutti i Paesi. Quando parliamo con i fratelli sauditi li dottrina wahabista perché si ritorca contro di loro».

Commentando favorevolmente la decisione Ue di togliere l'embargo, il nostro vicepresidente del Consiglio, Gianfranco Fini, ha chiesto alla Libia di cancellare dal suo calendario la ricorrenza del giorno della vendetta contro gli italiani.

«Il termine vendetta per noi ha un diverso significato da quello che, evidentemente, intepreta Fini. E come se noi chiedessimo all'Italia di cancellare la ricorrenza della liberazione, del 25 aprile. La Storia è storia, e noi non possiamo condannarci a vivere nel Museo della Storia, ma il passato non dobbiamo dimenticarlo, cancellarlo. Dobbiamo andare avanti, guardare al futuro. Invito il vicepresidente Fini a incontrare il Leader perché i due hanno tante cose in comune: sono due uomini di cultura. Fini ha una grande personalità lo conosco, sarei contento di ospitarlo a Tripoli. Signor ministro, quali prospettive si aprono nei rapporti tra la Libia e l'Italia? «Le relazioni con l'Italia sono privilegiate. Dobbiamo costruire una nuova era di rapporti di vicinanza e di amicizia, che devono diventare un modello per tutti. Vedo anche la possibilità che i rapporti bilaterali tra i nostri Paesi coinvolgano i giovani. Noi rappresentiamo una mentalità araba e africana, voi una cultura europea. È il tempo di parlarsi, di comprendersi, di lavorare per un futuro di pace, di sicurezza, di sviluppo dei paesi del Mediterraneo».